

(6 Aprile)

(XIV)

(NUMERO 10.)

DIARIO VENETO

IMPRESSIONI E NOTIZIE

RACCOLTE DA UN VENEZIANO

NELLE GIORNATE DI MARZO 1848.

2. Le cariche di sott'ufficiali ed ufficiali in questi corpi saranno completate tra breve mediante avanzamenti attendendo il ritorno di alcuni de' nostri confratelli dai bastimenti armati.

3. La classe terza dei marinai è soppressa; quei che la compongono passano nella seconda.

4. La paga del marinaio di seconda classe, del cannoniere di seconda classe, e del soldato, oltre il pane e l'alloggio, viene fissata ad una lira italiana il giorno quando serve in città, ed una e mezza lira italiana quando serve nelle isole del Circondario, negli appostamenti, od è imbarcato.

Pei sotto ufficiali vi sarà graduatoria di aumento stabilita da una commissione composta dagli ufficiali generali, e superiori in Loco, e presieduta dal Comandante generale della Marina.

5. Un ufficiale superiore, un commissario di guerra, e un ufficiale di ciascuno de'tre corpi si recheranno subito nei luoghi dove trovansi presentemente marinai, cannonieri e soldati di Marina, per assumere la loro dichiarazione.

6. La nuova capitolazione, con la relativa competenza, avrà principio col primo aprile prossimo venturo.

Quegli studenti, che per causa politica furono allontanati all' Università si riammettono.

Pel rimanente di quest'anno scolastico, terrà luogo del Rettore magnifico (le cure del quale sarebbero troppo gravi) un Consiglio di reggenza, composto de' professori Francesco Fannio, Cristoforo Negri, Francesco Cortese, Carlo Conti, Baldas-

sare Poli, i quali proporranno al Governo provvisorio le riforme da fare nell' Università e nelle scuole, che sono ad essa più prossimo avviamento, e presenteranno il loro disegno entro un mese. Intanto ai professori, segnatamente di scienze religiose, morali e civili, è raccomandato animare il loro insegnamento d'uno spirito tutto italiano, e agli studenti è raccomandato mostrarsi degni dei loro nuovi destini con la generosità del sentire, il coraggio, l'ordine di docilità, la concordia.

COMANDO GENERALE

DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA.

La Guardia Civica che ha, con tanta spontaneità, operato a favore della Repubblica, viene regolarmente istituita, e si procede all'immediato suo ordinamento. La Guardia Civica si compone pel momento di tre Legioni.

Ogni Legione è composta di tre Battaglioni; ogni Battaglione di sei Compagnie: ogni Compagnia di cento Uomini.

Ogni Legione è comandata da un Colonnello, da un Tenente-colonnello, da due Capi Battaglione, da un Aiutante Maggiore, e da due Sottoaiutanti.

Ogni Compagnia è comandata da un Capitano, un Tenente e 3 Sottotenenti.

Bassi Ufficiali della Compagnia:

1. Sergente Maggiore.
4. Sergenti.
8. Caporali.
2. Tamburi.

Gli Ufficiali Superiori sono nominati dal Governo provvisorio, ed ogni Compagnia nomina i propri Ufficiali e Sottoufficiali.

Sono chiamati ad iscriversi:

- a) tutti i Cittadini dai 18 ai 55 anni, provando l'età con la fede di nascita.
- b) gli esteri domiciliati nel territorio della repubblica che volessero arruolarsi.
- c) ognuno che s'iscrive dev'essere di buona fama ed esente da imperfezioni fisiche.
- d) ne sono dispensati gli Ecclesiastici ed i Militari in attività di servizio, i Capi delle Magistrature, che per istituto possono requisire la Forza pubblica, e gli Agenti subalterni di giustizia e polizia.
- e) sono esclusi tutti gli Esercenti mestiere sordido od abietto.
- f) i Domestici, i Braccianti, i Giornalieri ed i Coloni possono formar parte soltanto del Corpo di riserva, che sarà organizzato con altro Decreto.

La Guardia Civica presta servizio nell'interno della Città, presidia la piazza, i Pubblici Stabilimenti, le Residenze del Governo, del Municipio, dei Tribunali, delle Casse ec. ec.

Alla Guardia Civica è Superiormente commessa la tutela della tranquillità pubblica, la perlustrazione diurna e notturna della Città tutta, e presta manforte ogni volta che sia requisita dai Superiori.

Ogni Sestiere avrà il suo Commissario organizzatore, ed i sei Commissarii dipenderanno dal sottoscritto Commissario in Capo che ha la sua residenza nel Palazzo Ducale.

IL GENERALE IN CAPO DELLA GUARDIA CIVICA

MENGADLO.

IL GENERALE CAPO DELLO STATO MAGGIORE

GIURIATI

L' Ajutante Tenente Colonnello

BERNARDI

Il Commissario organizzatore in Capo

RADAELLI

ESTRATTO DELLA GAZZETTA DI VENEZIA

Del giorno 28 marzo.

Sono appena scorsi quattro giorni, dacchè Venezia è libera, e già si elevano opinioni e parole divergenti da quella unità, che costituisce la forza dei governi, e massime dei popolari. Vi sono i pavidì, gli esigenti, gli esagerati. Dee essere ufficio de' buoni cooperare subito a togliere questi mali semi, ad impedire che le opinioni infeste si propaghino e che si formino centri di controazione. Badiamo che non si approfitti della nostra gioia per accecarci su ciò che più importa vedere. Gli avvenimenti veramente miracolosi, che tanto rapidamente si succedono nei nostri politici destini, eccitano a buon diritto la gioia universale, ma deh! che questa non ci tolga a mature riflessioni! Badiamo eziandio al troppo frequente spacciarsi ed accogliersi di notizie infondate, o sinistre, o liete: badiamo che non si miri con ciò a promuovere da un canto lo scoraggiamento degli animi, dall' altro il sentimento apatista di una cieca sicurezza. Gl'inscienti han d'uopo d'essere illuminati, e la stampa istruttrice, saggia, animata dallo spirito del pubblico bene, assuma omai la sua azione potente e franca, e ponga in esercizio il santo ministero, cui ella è chiamata. Italiani e Veneziani alziamo la voce con un appello agli ingegni, perchè volgano subito le forze loro a cose più serie e più utili, che qui non presentano ancora gli scritti del giorno. Riflettiamo alla nostra nuova condizione, predichiamo la maturità, l'ordine, la concordia, aiutiamo, affrettiamo l'opera della nostra istituzione, e saremo benemeriti della patria. Molto s'è fatto, ma (non c'illudiamo) ancor molto ci resta a fare. Riflettiamo a quello che siamo noi, alla condizione in cui siamo. Noi siamo liberi: la dominazione straniera cessò

di fatto, ha ceduto ella stessa, ha capitolato, ha riconosciuto un governo nostro, nelle mani del quale ha depresso il potere. Venezia pertanto è in una condizione di politica esistenza assolutamente legittima, in una condizione affatto singolare, forse unica nella storia dei politici rivolgimenti. I pavidì si rasserenino adunque: e coloro (se pure fra gl'Italiani ne possano esistere) i quali la memoria di mercenarie beneficenze, o le speranze, o gli onori della monarchia, tenessero incerti tuttora, si ravvedano, e si gettino da fratelli pentiti nelle braccia di fratelli generosi. Ciò che ora importa si è di mantenerci, in qualunque evento, nella condizione in cui ci siam posti. La Repubblica fu proclamata, essa ebbe il saluto cordiale, vivo, animoso della universalità. Un governo si è costituito, ed assunse il nome di Governo provvisorio della Repubblica: egli ebbe già le ovazioni, anzi l'acclamazione del popolo: ciò dunque è regolare, ciò basta per ora, ciò fu veramente un gran bene perchè era bene che un governo ci fosse, nella stringenza di tante circostanze. Questo governo è composto di persone degne della fiducia di tutti, benemerite dell'ordine attuale di cose, attive, zelanti, intelligenti. Questo governo ha già fatto molto, ha intenzione di fare molto di più; la sua malleveria è grande e ci conviene quindi confortarlo, soccorrerlo, illuminarlo. Dio tolga, che noi vogliamo adularlo o piaggiarlo, per quanto egli sia degno d'ogni fiducia: ma egli è un governo nascente, circondato, pressato, da gravi e stringenti condizioni di cose. Si mormora invero ch'egli abbia ommesso di fare ciò che far doveva prima d'ogni altra cosa, un programma, cioè, una esplicita professione di fede politica, una spiegazione sulla costituzione futura dello stato, un'idea della sfera d'azione limitata od estesa, in cui egli intenda frattanto a porsi. Ma l'esigenza del programma non consona colla pienezza del voto di fiducia, che per intanto egli ebbe dal popolo: la professione di fede politica non può ch'esser conforme ai principii delle persone, ed all'essenza di una repubblica democratica: la costituzione dello stato, già tracciata nell'idea d'uno statuto comune ed in pari condizione d'ogni altra città, che a noi si associasse, domanda tempo e maturità: la sfera d'azione è di provvedere intanto alle urgenze interne ed esterne dello stato ancor bambino. Non suscitiamo adunque imbarazzi al governo: stiamocene ora contenti a quell'espressione de'suoi intendimenti, che traspare già da'suoi atti. L'esercizio del potere è attivo, è volto al bene pubblico: non si esiga adunque a questo momento di più. Quale sia per essere la futura rappresentanza della sovranità nazionale nell'esercizio del potere legislativo, certo, a costituire questo potere, vi sarà quell'esteso concorso di cittadini, ch'è proprio della nostra istituzione. Una legge sulle norme della futura elezione, non s'improvvisa. Aspettiamo di vedere quali delle città sorelle si associino a noi: aspettiamo che il valore italiano intieramente si franchi dal giogo della monarchia armata, ed allora ogni notabilità di dottrina, di culto, di censo, di commercio, d'industria, di grado sociale, che ora esser deggiono tutti elementi aiutatori dell'azione governativa costituita, saranno a suo tempo, in uno al popolo, costituenti del governo, e potranno al caso formarne parte. Chiudiamo dunque in noi, per intanto, l'ansia di conoscere la via da percorrersi nel nuovo ordine di cose: attendiamo a guarentirci, a consolidarci; e non tarderà ad essere soddisfatta la nostra brama, onde pienamente si ristori la tranquillità degli animi, col prospetto d'un avvenire nitido e puro. Animiamo colla pazienza gli esigenti, animiamoli a sopprimere ancor per poco anche i desiderii di attualità necessaria: scuotiamo i tiepidi, freniamo gli esagerati; ma non isneriamo l'azione e la forza morale del Governo con indiscre-

te esigenze, con infondate censure. Dobbiamo sostenerci a vicenda, e non iscreditarci. Tutti i governi italiani stanno alla vedetta dei nostri movimenti; e l'ora è già presso, in cui noi stringeremo loro una mano fraterna: Sia questa degna di essi e di noi. L'Europa, attonita ed ansiosa di conoscere lo sviluppo dell'opera, da noi coraggiosamente impresa, si convinca che noi sappiamo, in fraterna concordia, maturare e rafforzare le nostre istituzioni. E frattanto le menti e gli animi non volgari richiamino ed educino gl'iscienti ai comuni interessi, ai sentimenti di patria prosperità e di gloria italiana. A questi interessi ed a questi sentimenti cospiri la stampa, senza fini indiretti, senza adulazione, come senza malignità, senza speranze, senza timori, colla leale divisa dell'ordine, del bene pubblico, della bene intesa e ben diretta libertà; a questi fini abbian luce e vita giornali periodici, si maturino, e si pubblichino consigli, si preparino studii alla futura costituzione d'un governo saggio, moderato, giusto, intelligente, forte; ed allora che questi scopi siensi ottenuti, allora a nostro bell'agio riposeremo e gioiremo senza misura. E frattanto, operosità dei forti nelle opere di sicurezza interna ed esterna, operosità delle menti sane ed esperte nell'opera del civile ordinamento. Siamo tutti per ciascuno, e ciascuno per tutti: fratellanza e concordia, amore di civile progresso, vera eguaglianza politica, e soprattutto unione, ma leale, ma devota, ma coscienziosa, e coll'unione avremo anche la forza.

Viva l'Italia! viva San Marco! viva la Repubblica!

XII.

A R T I C O L I P U B B L I C A T I.

Pensieri di un Cittadino veneziano.

Dio ci ha benedetti, Dio ci ha protetti, e il grido dello schiavo gemente fra le catene sali al Trono di Lui che le infranse. Godiamoci. E' giusto, è naturale il primo impeto della nostra esultanza, ma sarebbe improvvido e stolto l'abbandonarsi al tripudio della gioia, quando tanto ancora resta a farsi, che un nulla al paragone è il già fatto. Venezia è libera, libere sono quasi tutte le città venete, ma uopo è le basi fissare d'una permanente e solida libertà.

Tutto ciò che non è Italia, od è, o può nel progresso farsi a Italia nemico. L'esperienza del passato ci ha convinti che non ci si accarezza se non per ghermirci. La protezione del più potente o è illusoria, o sospetta, dannosa sempre. In noi in noi, in questi italici cuori stanno i germi di nostra forza ispirati dal soffio dell'Onnipotente. In questo mare, in quest'alpe che ne circonda sono i baluardi per difenderci, le sorgenti per arricchirci.

Bando adunque agli stranieri; come amici si colleghino, come protettori si sfuggano. — Noi siamo di noi protettori in una Unione sincera, sollecita, con tutti universale gli Stati Italiani, scevra da municipalismi, da gelosie, funesta cagione sempre del servaggio nostrò. In questa grande famiglia di Stati uno dev'essere il fine, uno il mezzo per

raggiungerlo, uno il sistema per mantenerlo, come uno è il Cielo che ci comprende, una l'anima che ci riscalda.

Si sfascieranno que' Governi che non simpatizzano d'impressioni, e le impressioni derivano dalle forme. Siamo sinceri. La Repubblica proclamata in Francia non trovò sin ora eco in Italia. — Per noi, se sgombri dallo straniero, e in santa alleanza congiunti, qualsiasi forma di libero governo è indifferente. Ma è essenziale, il ripeto, che questa incontri il buon volere degli altri Popoli a noi vicini, che sia una, per non essere transitoria. Diamo un'occhiata al sistema governativo dei rimanenti Stati Italiani, e badiamo che l'attuale nostro atteggiamento non sia un'indiretta rampogna altrui. Verranno con noi in appresso, si dice, ma noi abbisogniamo, per Dio, delle adesioni del momento, perchè la nostra redenzione, comechè da lung'anni preparata, fu opera del momento. Ci è dannoso qualsiasi attrito, qualsiasi sospetto; non gettiamo ombre impertune sopra un quadro di tanta luce.

Milano, la valorosa Milano, compagna a noi nel giogo, men fortunata nello scuoterlo, questa sorella, questo a noi necessario Principio di unità; quale assisa vesti ella Milano? GOVERNO PROVVISORIO. Non appare da questo uno sfratto all'ambizione, un sentimento di uniformità generale, la coscienza di dovervela stabilire, infine un delicato riguardo alla presente condizione degli altri Stati Italiani, e specialmente a noi fratelli nelle lagrime e nella esultanza? L'ardore di quel nostro primo impeto slanciò un nome sulla politica nostra resistenza, ma perchè sia proficuo e santo alla Patria dee trovar la prima eco in Milano. — Non temiamo i mali, ma preveniamoli, e compiasi il nostro voto così.

L'unità Lombardo-Veneta è essenzialmente necessaria, e questa poi necessaria cogli altri Stati d'Italia. Ripiomberà il nemico per una ostinazione di un mal consigliato isolamento, e si moltiplicheranno inaspriti i nodi delle or ora infrante catene. Non avvi unità durevole sotto forme di Governo fra se collidentisi e pugnanti. E perciò si mandi senza frappor altri indugi una Deputazione a Milano scelta fra tutti gli ordini, niuno escluso, dei Cittadini, intervento si chiegga s'è d'uopo, dei vicini popoli italiani contro il nemico con manifestazione franca e schiettissima di questa Unione ch'è sola nostra vita. Dichiarazione in fine che nella attuale nostra rappresentanza non esprimemmo che un desiderio e non un'ingiunzione, pronti a immolarlo, se non è desiderio di tutti, sull'altare della comune Patria ch'è tutta Italia.

Viva l'Unione e la Indipendenza Italiana.

X.

RICORDI

Ai Soldati nostri Fratelli che tornano alle loro case.

Foste intrepidi, e perciò la gloria precederà i vostri passi.

Foste disinteressati, e perciò sarete onorati dalla stima di tutti.

Foste nostri amici, e noi vi accompagniamo col pianto.

Coraggio e gagliardia sono due voci che devono suonare sulle labbra di ogni onesto cittadino quando la patria lo chiami alla difesa delle mura natate.

Chi serve ai Tiranni ha un coraggio nudo di affetti; e un coraggio nudo di affetti, o è pazzia, o scelleraggine.

Non vuoi esser vile! Eccoti il sepolcro che le ossa racchiude de'tuoi padri, difendile da chi minaccia calpestarle, e disperderle.

Vuoi essere affettuoso? Ebbene: eccoti una sposa: diventa fulmine di Dio contro lo infame che tentasse di straniero accento contaminarle il cuore italiano.

Proteggi col sangue tuo la religione: appendi sopra il letto a' tuoi figli le spezzate catene della tirannide, e ripeti a loro nelle orazioni: L'Italiano sa vincere, o morire per la sua patria.

Il Cittadino
ARRIGO BOCCHI.

VIVA SAN MARCO! VIVA VENEZIA!

Nella unione de' Cittadini, che deriva dall'ordine, consiste la forza delle nazioni.

Là dove l'ordine cessa l'anarchia subentra e le nazioni rimangono esposte a divenir preda di chi primo presentasi per dominarle.

I ghiacci della Siberia non sarebbero popolati da tante polacche vittime, se la Russia non perveniva a spargere la disunione fra li capi del potere ed il popolo nella insurrezione dell'anno 1831.

Ordine! Unione! — E l'unione abbracci tutta intiera la italiana Famiglia. — E tacciano le stolte gare di Municipio, che facilitarono allo straniero il mezzo di conquistarci: che fomentate vennero dallo straniero per assodar la conquista e impunemente opprimerci. Ordine! Unione!

Se il governo provvisorio della Repubblica Veneta (che è pur composto di uomini) cadesse, a parer nostro, in un qualche abbaglio, la stampa è libera per farnelo avvertito. — Ma un Governo, per quanto liberale esser possa non può mai esserlo tanto da porre la massa del popolo in conoscenza di tutte anche le più minute cose: Ciò ritarderebbe la marcia degli affari: ne renderebbe anzi impossibile la trattazione.

Non diffidenza dunque, non prematuri od esagerati desiderj ci vogliono; tanto meno dobbiamo trascorrere in oltraggiose espressioni. — Libera è la parola, ma non per questo siamo dispensati dall'obbligo di riflettere prima di proferirla; e appunto perchè siamo tutti eguali abbiamo debito di rispettarci scambievolmente.

Gli assembramenti distraggono dal lavoro, che è parte dell'ordine; le grida stolgono i Governanti dalle cure, che non per loro, ma per noi sostengono, e niuno poi ci assicura, che in mezzo alli gridatori di buona fede taluno non siavi il quale gridi a porgetto, perchè in suo cuore divoto alla cessata dominazione. — Ricordiamoci della Polonia!

GASPARE MATTEINI.

ATTI UFFICIALI

DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

pubblicati nel giorno 28 marzo.

Dal primo d'aprile prossimo venturo il prezzo del sale è ribassato d'un terzo.

E' istituito un Comitato di difesa composto d'antichi militari, di provata fede e valore, il quale assisterà il ministro ed il Governo stesso nelle sue deliberazioni relative all'ordinamento delle forze militari ed alla difesa del paese.

Il Governo sta ponderando la seltā degl'individui che lo compongono, e ne pubblicherà tosto i nomi.

Viene aperto col giorno di domani 29 corrente, in ogni Sestiere di questa città, un arrolamento volontario per un Corpo di Gendarmeria militare, destinato allo ordine interno della Repubblica. Potrà arrolarsi in detto Corpo chiunque sia di robusta complessione, di conveniente statura e dell'età di anni 20 fino ai 40. La durata d'obbligo pel servizio sarà di tre anni: verrà esso Corpo provveduto e di alloggio e di completo vestiario. Lo stipendio è fissato a franchi uno e mezzo per giorno per i Gendarmi, a franchi due per i brigadieri, e a franchi due e mezzo per i marescialli d'alloggio. La nomina e l'avanzamento di tutte le cariche di questa truppa sono di appartenenza del ministro della guerra.

Il maggiore Somini è incaricato della organizzazione del Corpo.

1. I cittadini formanti l'attuale Guardia civica provvisoria di Venezia, e gli altri che si volessero aggregare, si faranno iscrivere in appositi ruoli.

2. Se ne formeranno dieci battaglioni: ogni battaglione sarà composto di sei compagnie, ciascuna di cento uomini oltre gli ufficiali.

3. Ogni compagnia eleggerà i proprii sottufficiali ed ufficiali fino al grado di capitano inclusivamente. Gli ufficiali di stato maggiore saranno nominati dal comandante generale.

4. La Civica provvisoria non sarà tenuta a prestare servizio fuori di città. Sarà provveduto a distribuire il servizio in guisa che non riesca soverchiamente gravoso, e non impedisca di accudire agli affari.